

# DINO GAVINA

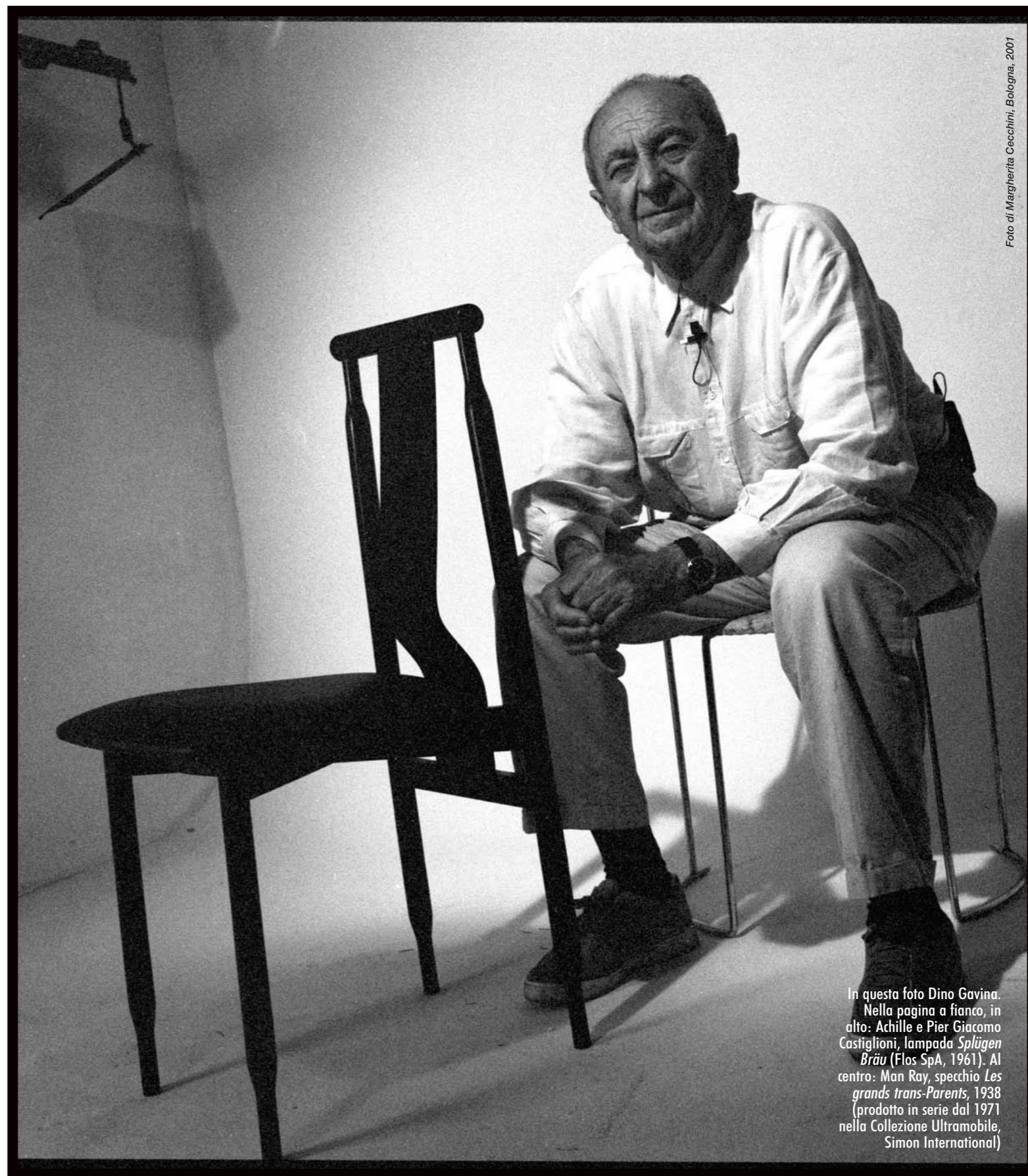
## LA FORZA DEL DESIGN

*A Bologna una mostra celebra la sua avventura intellettuale e imprenditoriale. La sua capacità di divenire figura di spicco nell'evoluzione del design italiano del secondo dopoguerra. Un viaggio nella vita creativa di Dino Gavina. L'imprenditore che seppe valorizzare importanti talenti* **di Alessio Aymone**

**C**'è chi lo ha definito "maestro del design italiano", qualcun altro invece gli ha affibbiato l'appellativo di "catalizzatore di creatività", altri ancora hanno preferito propendere per "giocoliere". Una fatica sprecata, considerato che per Dino Gavina forse sarebbe semplicemente bastato "Dino Gavina". Una figura poliedrica che per natura è sempre sfuggita a una chiara e definita rappresentazione, un nome e un cognome dotati però dell'indiscusso potere di lasciare impresso nel Novecento il proprio marchio di fabbrica: nel campo dell'arredamento, dell'illuminazione, dell'arredo urbano. Messo alle strette, relegava in un angolo gli epiteti più ricercati e amava dire di sé che era un "libero professionista": libero perché svincolato dagli assiomi tipici della cultura del design, professionista in quanto uomo di grande esperienza e profondo conoscitore della sua materia. Malgrado non fosse un designer, Dino Gavina ha avuto tuttavia il merito di riuscire a coniugare l'estetica con l'industria, l'arte con l'impresa, sviluppando nuovi canoni visuali. Bologna, la città che ha potuto godere del suo slancio innovativo, perché qui Gavina ha sempre vissuto e lavorato, torna ad accendersi dei lampi che lo hanno reso un artista unico e non convenzionale e lo fa grazie a un'ampia mostra ospitata al MAMbo – Museo d'Arte Moderna di Bologna, aperta al pubblico fino al 12 dicembre. L'esposizione, intitolata appunto *Dino Gavina. Lampi di Design*, traccia un percorso capace di riassumere, in maniera non strettamente cronologica, la sua avventura intellettuale e imprenditoriale, mettendo in risalto artisti, designer e architetti, che hanno contribuito a trasformarlo in una figura di spicco nell'evoluzione del



design italiano del secondo dopoguerra: tra questi Lucio Fontana, Marcel Duchamp, Man Ray, Sebastian Matra, i fratelli Castiglioni, Marcel Breuer, Carlo e Tobia Scarpa, Kazuhide Takahama, Luigi Caccia Dominioni. Un cammino costruito per dare spazio al rapporto che Gavina ha intrattenuto con questi autori, ma interpretato anche attraverso le aziende che a vario titolo e in periodi diversi ne hanno portato l'impronta: Gavina, Simon International, Flos, Sirrah, Simon-gavina Paradisoterrestre. Il risultato è una vasta selezione di modelli, realizzati a partire dal 1950 - molti dei quali ancora in produzione - e una appassionante collezione di foto e di disegni. Se dunque il capoluogo emiliano rivive oggi la grande forza creativa che ha caratterizzato l'epoca in cui le Due Torri polarizzavano le coordinate del design facendo concorrenza a Milano e ai più importanti centri europei, è grazie ai curatori di questo evento espositivo, Elena Brigi e Daniele Vincenzi, e al Comitato Mostra Dino Gavina, che ha messo sul tavolo, da un lato, il sostegno di sponsor come Enel e Unicredit Banca, dall'altro i contributi provenienti dalle Fondazioni Carisbo e del Monte e dalla Camera di Commercio di Bologna. La preziosa collaborazione degli eredi Gavina, delle aziende prestatrici dei modelli in esposizione e dei collezionisti privati ha dato poi maggiore concretezza alla possibilità di strutturare ogni singola sezione del percorso attraverso gli oggetti che Gavina ha commissariato e prodotto negli anni. «La panoramica su quanto ha realizzato con le sue aziende e i suoi tanti collaboratori - spiega la curatrice Elena Brigi - evidenzia il suo ruolo chiaro e significativo per la nascita del design italiano, e non solo italiano, portando Bologna a diventare un autentico punto di riferimento, base permanente delle sue attività e lu-



In questa foto Dino Gavina. Nella pagina a fianco, in alto: Achille e Pier Giacomo Castiglioni, lampada *Splügen Bräu* (Flos SpA, 1961). Al centro: Man Ray, specchio *Les grands trans-Parents*, 1938 (prodotto in serie dal 1971 nella Collezione Ultramobile, Simon International)

Foto di Margherita Cecchini, Bologna, 2001



Foto: Archivio Gavina, San Lazzaro (BO)

go di raccolta delle irrequiete energie espresse da lui e dalle tante figure che hanno partecipato e condiviso la sua avventura». Gavina aveva nella città felsinea un deciso radicamento affettivo, che lo portò a farla diventare il motore di numerose sue iniziative, spesso estemporanee ed eterogenee, un legame che fece di Bologna, a partire dall'inizio degli anni Sessanta, l'epicentro di una rivoluzione culturale nel campo del disegno industriale del mobile. Fu proprio in via Castiglione, nel cuore del centro storico bolognese, che nel 1948, all'età di 26 anni, Gavina pose le basi per una carriera destinata a cambiare il volto del design italiano, fondando la ditta "Dino Gavina", un negozio-laboratorio in cui si fabbricavano e si vendevano poltrone dallo stile innovativo. Fu l'avvio di un susseguirsi di impulsi destinati a tanti volti della città, di idee valorizzate dalla collaborazione di architetti e progettisti che hanno condiviso con lui il cammino nel mondo dell'arte e del design e che lo hanno motivato in scelte spesso "sovversive", non dettate dagli abituali criteri commerciali. Protagonisti a cui Gavina era indissolubilmente legato. Proprio come l'amico Carlo Scarpa, autore nel 1962 dell'altro celebre negozio in via Altabella, del quale resta viva ancora oggi la testimonianza sentita e affettuosa che Dino Gavina pronunciò in occasione di un incontro voluto dall'Ordine degli Architetti di Bologna nel novembre 2006 per celebrare il centenario della nascita del designer veneziano, che pure contribuì fortemente a fare delle Due Torri uno dei punti di riferimento del design d'arredamento. Dopo quell'occasione fu chiara la volontà degli organizzatori di tornare a discutere di design insieme a Gavina, ma questa volta accompagnato da Kazuhide Takahama, uno dei suoi primi collaboratori, giapponese d'origine ma bolognese di adozione. La scomparsa di Gavina il 5 aprile 2007 ha purtroppo lasciato incompiuto questo desiderio. «In anni recenti - ci racconta Daniele Vincenzi, curatore della mostra al MAMbo - sono state dedicate a Gavina numerose mostre. Questa è la prima senza la sua presenza.

Sopra: Pier Giacomo Castiglioni, Carlo Scarpa, Achille Castiglioni, Dino Gavina nel negozio Gavina di via Cerva a Milano, progettato dai fratelli Castiglioni nel 1962. Sotto: Kazuhide Takahama, sedute Esa, (Simon International, 1966. Prodotta oggi da B-line)



Sopra, a sinistra: Kazuhide Takahama, lampada Saori Q1 (Sirrah, 1973), omaggio a Lucio Fontana, alluminio, tessuto. A destra: Kazuhide Takahama, lampada Kazuki 3 (Sirrah, 1976). Sotto: Achille e Pier Giacomo Castiglioni, poltrona Sanluca (Gavina, 1960)



Per questo ci siamo dedicati non solo alla ricostruzione storica e filologica della sua figura di imprenditore, ma abbiamo cercato di mettere in campo una piattaforma di indagine da cui partire per nuovi sviluppi». In altre parole, *Dino Gavina. Lampi di Design* non vuole essere una esposizione definitiva né tantomeno celebrativa: non essendo nell'intenzione dei suoi curatori di dare vita a una mostra dai toni storicistici, l'obiettivo è invece quello di trovare nuovi spunti, servendosi degli strumenti di oggi e guardando al futuro. In questo senso, non una mostra che si conclude con il suo allestimento, ma una vera e propria piattaforma di lavoro, con una missione ben precisa. «L'opera di Gavina non è certo dimenticata - prosegue Brigi - al punto che il nostro impegno non è rivolto solo a documentare aspetti forse meno noti, ma intende proporre chiavi di lettura che possano collegarsi a quanto si sviluppa oggi intorno a noi, nel campo della cultura, del progetto, dell'impegno civile». Anche per questo motivo l'allestimento della mo-

stra non è lineare: ogni singolo nucleo tematico del percorso si apre a un altro, offrendo l'opportunità, nella modernità di adesso, di suggerire nuove elaborazioni. A rendere omaggio alla figura di Dino Gavina sono però diverse iniziative, contemporanee a quella in corso al Museo d'Arte Moderna di Bologna, tutte accomunate dal proposito di indicare un itinerario attraverso il suo lavoro e il rapporto con la città. «Abbiamo ideato la rassegna *Gavina.NAVIGA* - dice Vincenzi - ritenendo essenziale portare a fianco della mostra alcuni dei protagonisti di quelle esperienze». Si tratta di dodici incontri domenicali dedicati all'arte, alla letteratura, alla musica, al design, all'architettura e alle iniziative editoriali che, grazie alla partecipazione di amici e collaboratori dell'imprenditore illuminato del design, «intendono rispecchiare il modo estroverso e irrequieto con cui Gavina ha vissuto il rapporto con la sua epoca». «Con il contributo del pubblico presente - ribadiscono all'unisono i due curatori - questi incontri potranno essere l'occasione per nuove considerazioni

Foto: Nicola Zocchi

# Dino Gavina imprenditore

NELLE PAROLE DI REMO MURATORI  
IL RICORDO DELL'IMPRENDITORE CHE  
HA FONDATO LO SHOWROOM SIMON,  
AGORÀ DEL DESIGN ITALIANO

È grazie alla capacità imprenditoriale di Dino Gavina e della sua collaboratrice e amica, Maria Simoncini, venuta da poco a mancare, se la creatività del poliedrico designer si è tradotta anche in un'attività commerciale: lo showroom Simon, con sede ovviamente nel bolognese, a San Lazzaro di Savena. L'edificio che lo ospita, opera del 1960 dei fratelli Castiglioni, è un luogo dove è possibile vedere e apprezzare il miglior design italiano e internazionale, frutto di una selezione sempre attenta e aggiornata delle nuove esigenze dell'abitare. Oggi lo showroom di San Lazzaro è affidato a Remo



Remo Muratori

Muratori che per anni è stato a fianco di Gavina nel suo percorso professionale. «Ho incontrato Dino Gavina circa 30 anni fa in occasione del mio colloquio di lavoro alla Simon. Come tutti a Bologna, anch'io avevo sentito parlare spesso di lui – racconta Muratori - ed ero molto curioso di conoscerlo. Non mi ha intimorito, come si potrebbe pensare, ma mi ha sicuramente colpito per il suo modo di mettere alla prova le persone. Ma solo quelle persone che secondo lui avevano qualcosa da dire. Quello fu l'inizio di un rapporto di sincera stima reciproca, un rapporto intenso, speciale ma anche faticoso. Ogni volta che intavolava un discorso era per uno scopo, per arrivare a qualcosa, mai a caso. Per questo vivergli accanto è stato bello ma anche difficile. Sembrava che tutto ciò che lo circondava parlasse una lingua fatta di cose vere e semplici ma comprensibili solo a lui e impossibili anche solo da percepire per chi non sapeva ascoltare». Oggi Simon, una vera e propria agorà del design italiano, si è rinnovato nel nuovo concept espositivo progettato dagli architetti Elena Brigi, Manuela Magnani e Enzo Cassarino, basato sul numero cinque: cinque sono i colori, cinque sono i sensi, cinque sono gli spazi realizzati. L'oggetto si anima in ogni spazio, memoria di un'idea e di un'emozione del suo creatore. Achille e Pier Giacomo Castiglioni, Carlo e Tobia Scarpa, Lucio Fontana, Man Ray, Marcel Breuer, Meret Oppenheim, Marcel Duchamp, Sebastian Matta, Kazuhide Takahama, Luigi Caccia Dominoni, hanno trovato in Simon libertà di espressione: la genesi di un nuovo design che continua nella sua esplorazione. Sempre nel nome di Gavina: «non è facile per noi che lo abbiamo conosciuto a fondo – conclude Muratori – non vederlo più arrivare tutti i giorni. Era una figura ingombrante, a volte travolgente, la sua assenza si sente ancora oggi».



Nelle foto: esterno e interno dello Showroom Simon a San Lazzaro



Sopra: Studio Simon, tavolino *Constantin*, (Collezione Ultramobile, Simon International, 1980), omaggio a Constantin Brancusi. A sinistra: Meret Oppenheim, tavolino *Traccia*, 1939 (prodotto in serie dal 1972 nella Collezione Ultramobile, Simon International). Sotto: Man Ray, seduta *Le Témoin* (Collezione Ultramobile, Simon International, 1971)

e riflessioni, per rinnovare quegli spunti e quelle energie che Gavina ha sempre rivolto alle nuove esperienze e alla sperimentazione». Urban Center Bologna, nel suo spazio atelier, ospita invece *Dino Gavina. Bologna Bologna*, una panoramica su alcuni progetti legati alla città di Bologna, di cui Gavina è stato promotore e al contempo provocatore, spesso innescando una originale visione della città e delle sue problematiche: Piazza Santo Stefano, l'aeroporto Guglielmo Marconi, le luminarie natalizie, le pensiline del trasporto pubblico, la Galleria Accursio nell'ex sottopassaggio Rizzoli, soltanto per citarne alcuni. L'allestimento invade anche altri spazi di Salaborsa, che accolgono alcune isole tematiche dedicate all'arredo urbano, con una scelta di oggetti il più delle volte nati per la città e poi entrati nella produzione di serie. Infine, sino al 21 novembre, le Torri dell'Acqua di Budrio, alle porte di Bologna, presentano nelle loro superfici espositive di recente inaugurazione *UltraGavina*, una rassegna di due mostre dedicate ad Alessandro Aldrovandi e a Tatsunori Kano, artisti legati a Gavina da un profondo rapporto di amicizia. Fanno parte della rassegna anche due laboratori: *Metamobile*, laboratorio di auto-costruzione dei mobili di Enzo Mari e *Metaocarina*, dedicato all'ocarina di Budrio nel ricordo di Man Ray. Forse, in barba alle più variopinte definizioni che nel corso del tempo gli sono state date, ad avere inquadrate bene più di ogni altro il personaggio è stato l'architetto ungherese Marcel Breuer quando del suo amico Gavina diceva che è stato "il più emotivo e impulsivo di tutti i costruttori di mobili al mondo". E se lo dice un amico.



Sopra: Marcel Breuer, Maria Simoncini, Kazuhide Takahama e Dino Gavina nel negozio Gavina a Milano, 1964. A destra: Achille e Pier Giacomo Castiglioni, lampada *Arco* (Flos SpA, 1962)